



GLI STUDI

IA AL SERVIZIO
DELLA MEDICINA
MA IL CHATBOT
NON FA PSICOLOGIA

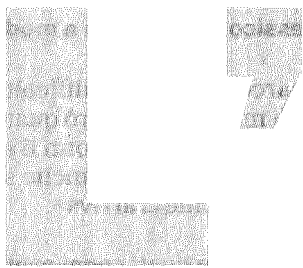
PSICOLOGIA

QUEL CHATBOT NON È VERA TERAPIA

VALENZA P. VI-VII

CARLA MASSI

«I MODELLI GENERATIVI
VENGONO PERCEPITI
COME AFFIDABILI
E SEMPRE IN ASCOLTO
LE CONSEGUENZE
POSSONO ESSERE SERIE»



intelligenza artificiale come psicologo. Come terapeuta virtuale che non solleva critiche, non invita a riflettere, non lavora sull'inconscio né fa pagare. Ma dà consigli, un po' come un amico. Roba che nulla ha a che fare con una terapia psicologica. Eppure, per giovani e meno giovani, l'intelligenza artificiale sta diventando un quotidiano sostegno nei momenti in cui il benessere mentale vacilla.

L'USO

Negli ultimi anni l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto psicologico ed emotivo, ha registrato un aumento importante. Piattaforme come Character.ai sono sempre più "frequentate" da utenti che hanno tra i 16 e i

30 anni. Uno su 6, come rilevato da *Skuola.net*, usa le varie intelligenze artificiali per chiedere consigli personali. Chiaro è che, questo tipo di relazione, può vantare diversi vantaggi soprattutto per una platea di giovani: si può chiamare ogni volta che si vuole, offre risposte rapide, non entra in ballo l'ipotesi giudizio. Un supporto immediato come una pasticca per il mal di testa. Senza empatia, senza analisi della situazione. Rinunciando a tutto quello che la seduta con lo psicologo vuol dire, dal beneficio reale dell'ascolto, allo scambio, all'analisi della comprensione umana. Arrivando a confondere il reale, in questo caso il malessere psichico, con il virtuale.

La condizione ideale per chi sente vacillare la psiche come dimostra la ricerca "Salute Mentale 2025", realizzata da Doxa per il Festival della salute mentale "Ro.Mens": ancora oggi il 36% dei cittadini si vergognerebbe di avere un disturbo psichico. Da qui la scelta di rivolgersi alla chat. Dall'indagine emerge anche che i social incidono profondamente sull'auto-percezione. Il 47%, in particolare, pensa che "siamo ciò che mostriamo", il 59% sceglie di pubblicare solo il meglio di sé, il 57% si riconosce nell'immagine che dà online.

L'ANALISI

«Un adolescente può trovare conforto



temporaneo in una risposta gentile e priva di giudizio. Ma l'IA non è un essere umano, non può offrire empatia autentica, né cogliere le sfumature emotive profonde - commenta Elisa Fazzi, presidente della Società italiana di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza - Un chatbot non dorme, non si distrae, non giudica: per molti giovani può diventare una presenza rassicurante, quasi amichevole. Tuttavia, questa relazione presenta due grandi pericoli: il ritiro sociale e la dipendenza emotiva. Alcuni adolescenti finiscono per confidarsi esclusivamente con l'IA, evitando il confronto reale con coetanei, genitori o insegnanti. Altri sviluppano una dipendenza psicologica, cercando nell'intelligenza artificiale risposte a domande esistenziali, sentimentali o morali che richiederebbero invece una guida umana. Gli utenti più fragili o isolati rischiano di confondere l'interazione virtuale con una relazione autentica. Questo può accentuare il senso di solitudine, compromettere la capacità di instaurare rapporti interpersonali reali». Sorprende, inoltre, sapere che se comunichiamo storie ed emozioni cariche d'ansia, anche i sistemi di intelligenza artificiale diventano, in qualche modo, ansiosi. Ricercatori della clinica universitaria psichiatrica di Zurigo hanno dimostrato che è possibile placare l'ansia del modello di intelligenza artificiale generativa ChatGPT (versione GPT-4) con tecniche psicoterapeutiche come esercizi di piena coscienza.

Questo significa che il nostro sostegno virtuale assorbe le esperienze tristi e ansiose che racconta l'umano. Da qui, la risposta ansiosa, appunto, e per niente rassicurante che darebbe proprio l'intelligenza artificiale. Si potrebbe correre il rischio di avere una spinta a stare peggio invece che un autentico aiuto. GPT-4 reagisce a storie umane tristi e ansiogene con modalità molto simili.

«C'è anche il rischio che l'intelligenza artificiale venga percepita come autorità affidabile, quando in realtà non ha una reale coscienza - aggiunge la professoressa Fazzi - né la capacità di distinguere tra ciò che è eticamente opportuno e ciò che non lo è. Un consiglio mal interpretato o un'informazione presentata fuori contesto può avere conseguenze serie, specialmente su menti ancora in formazione. ChatGPT può aiutare nello studio, stimolare la scrittura creativa, o fornire spiegazioni chiare su concetti complessi. Ma quando l'uso si sposta sul piano relazionale o psicologico, servono attenzione e consapevolezza».

SERVIZI

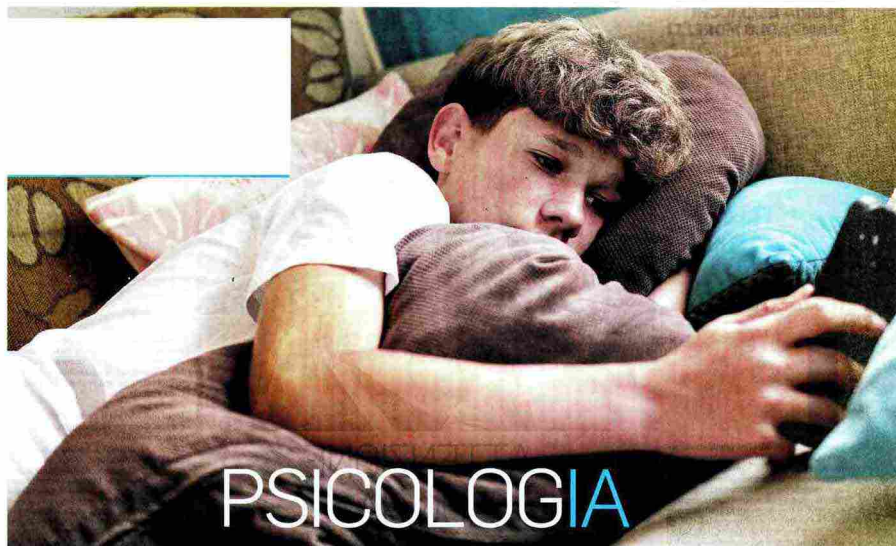
Che questa non è un'abitudine solo dei ragazzi lo dimostra il fatto che stanno na-

scendo dei servizi digitali che si offrono come aiuto mentale. Viene ricreato un team, assolutamente virtuale, di psicologi a disposizione della persona che si rivolge al servizio. Il terapeuta è stato addestrato per offrire aiuto basandosi su specifiche tecniche terapeutiche. Una tra tutte, la cognitivo comportamentale. Mirata a aiutare le persone a modificare pensieri e comportamenti disfunzionali che causano sofferenza emotiva. Lo scopo è quello di identificare pensieri automatici negativi e distorsioni cognitive, per poi sostituirli con modalità di pensiero più funzionali e apprendere comportamenti più sani, favorendo un cambiamento che duri nel tempo.

Un terapeuta addestrato, dunque, sorvegliato da un sistema che monitora chi ha bisogno di aiuto e anche il dialogo che, via chat, va avanti tra reale e virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'USO ECCESSIVO DI INTERNET AUMENTA ANSIA E SOLITUDINE STUDIO DOXA: IL 36% SI VERGOGNA DEI PROBLEMI MENTALI



112296

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



4 CASI DELLA RICERCA MONDIALE

1

I "GEMELLI DIGITALI" DEI PAZIENTI PERMETTONO RICERCHE CON MINORE COINVOLGIMENTO FISICO

Reclutare i pazienti è in molti casi la parte più difficile nell'avvio della sperimentazione clinica per un farmaco innovativo, perché trovarne in numero sufficiente può risultare complesso. Una soluzione potrebbe arrivare da un nuovo metodo che utilizza l'intelligenza artificiale generativa: si creano dei gemelli digitali dei pazienti reali che consentono di ridurre fino al 50% il numero di pazienti veri necessari per il trial. Il nuovo metodo è stato ideato e testato da un ricercatore italiano di 26 anni, Piersilvio De Bartolomeis, con due docenti della Harvard University.

2

NEUROLOGI-ROBOT 1-0 L'ACCURATEZZA UMANA NON SI BATTE NELL'AZIONE DIAGNOSTICA

I neurologi battono l'intelligenza artificiale di ChatGpt e Gemini nella valutazioni diagnostiche. La percentuale di accuratezza è del 75%, contro il 54% della piattaforma OpenAI e il 46% di quella di Google. Lo dimostra uno studio dell'Università degli Studi di Milano e dell'Asst Santi Paolo e Carlo e pubblicato sul *Journal of Medical Informatics Research*. Sebbene i Large language models come ChatGpt e Gemini abbiano un potenziale interessante al momento non sono ancora pronti per prendere decisioni cliniche autonome soprattutto in ambienti complessi come la neurologia.

3

LA RETE NEURALE SA PREDIRE IL TRATTAMENTO CORRETTO PER 11 FORME TUMORALI DIVERSE

Proprio come uno chef con una nuova ricetta, l'intelligenza artificiale potrà essere in grado di correggere una cellula tumorale cercando i giusti ingredienti molecolari da mettere insieme. A dirlo è uno studio realizzato dalla Harvard Medical School e pubblicato sulla rivista *Nature Biomedical Engineering*. Il modello si chiama Pdgrapher ed è in grado di analizzare casi di undici forme tumorali. Nei test è stato capace di prevedere con precisione i bersagli farmacologici già noti per la loro efficacia e che erano stati esclusi durante l'addestramento.

4

GRAZIE AL LINGUAGGIO RIESCE A VEDERE I PRIMI SEGNI DEL PARKINSON

Uno studio della Scuola universitaria superiore Iuss di Pavia e dell'Irccs Maugeri di Bari (pubblicato su *Npj Parkinson's Disease*) ha dimostrato come un sistema di intelligenza artificiale sia stato in grado di riconoscere precocemente i pazienti affetti da malattia di Parkinson grazie a un'analisi sul linguaggio. Il modello ha mostrato un'accuratezza del 77% nell'identificare le persone con malattia, mostrandosi capace di riconoscere le diverse forme di Parkinson.

Un ragazzo su sei si rivolge all'intelligenza artificiale per avere supporto arrivando a confondere il reale col virtuale. La neuropsichiatra infantile Elisa Fazzi: «Trovano conforto, non analisi I rischi: ritiro sociale e dipendenza emotiva»